

In piena crisi esce la forza della società

La gestione del lockdown, il mister, le scelte
Cosa insegna una stagione così complicata

di **FELICE STABOLI**

■ L'unica cosa che conta è esserci, si dice sempre così. Bene, è andata, ed è la prima notizia buona di questa annata. Buona sì, ma fino ad un certo punto. Si era partiti per spaccare il mondo e gli indizi sembravano buoni, dopo il Verona in Coppa e il Venezia alla prima. Il resto è noto e porta direttamente alle ultime ore. Ma cosa ha insegnato questa stagione? Su due o tre questioni vale la pena fermarsi un attimo.

LOCKDOWN

Ad un certo punto a Cremona il campionato è finito in fondo alle priorità. C'era stata la trasferta a vuoto di Ascoli, poi quella di Cittadella, la prima volta in campo senza tifosi, nel silenzio assurdo. Si era a inizio marzo. Il momento più delicato di sempre, per distacco. C'era altro, drammaticamente, a cui pensare: la salute, le persone care, la vita di ciascuno e degli altri. La vita di tutti. Parlare di campionato in quelle ore era impossibile. Poi, tutto è ricominciato. Vittorie, pareggi, tanti punti: Bisoli ha ottenuto risultati eccellenti e gliene va dato atto. Ma va anche sottolineato che ha trovato una società che in condizioni difficilissime ha saputo gestire il lockdown al meglio,

permettendo e garantendo allenamenti in remoto, cosa che non tutti gli altri club facevano. La stessa società (e qui il dg Armenia ha svolto un ruolo chiave) ha gestito al meglio le partite contrattuali senza lasciare strascichi ben più pesanti (come invece è accaduto da altre parti), così come la decisione di garantire subito le condizioni del protocollo ha giocato un ruolo chiave. Morale, grandi meriti a Bisoli, ma non è mai uno solo a cambiare il destino. Lo è l'unione di intenti e di energie che fanno una società vera.

EQUILIBRIO INSTABILE

Seconda questione, la lezione del campo. L'hanno visto tutti: la serie B dimostra ancora una volta che lo spirito del gruppo conta più di tutto, servono pazienza e scelte ponderate. Ogni spogliatoio vive di sottili equilibri, oltre che di qualità tecniche e di valori umani imprescindibili. Si possono anche commettere errori, l'importante è averli ben chiari per ripartire in modo diverso. Perché poi ci vuole un girone intero di delusioni per ripiegare sul mercato di riparazione e non sempre il gioco riesce. Per ogni gruppo di uomini ci vuole chi li sappia guidare. Lo dimostra anche il Crotonese: un anno fa Stroppa traballava e in Calabria erano sull'orlo della retrocessione; un anno

dopo, stesso mister, la squadra va in serie A al trotto. Al quarto tentativo, dunque, è andata bene. A Bisoli va detto solo grazie.

UNA DOMANDA

E qui, è giusto trovare la risposta ad una domanda semplice quanto centrale: qual è il motivo per cui è giusto andare avanti con Bisoli? Perché è bravo e la società crede ciecamente in lui e gli farà un mercato su misure, secondo le sue richieste e indicazioni? O perché lo prevede la clausola del contratto? Oggi, a poche ore dalla conquista della meritata salvezza, la risposta sembrerebbe scontata. E domani? Se il tema è vero, c'è chi deve decidere e lo farà nel modo migliore. In altre parole: se la società crede in Bisoli senza se e senza ma, allora avanti a testa bassa, strategia e mercato in condivisione totale. Se no, meglio riflettere, per evitare – e questa è la priorità assoluta – di ritrovarsi a novembre alle prese con i soliti tormenti. Un anno fa il ds Bonato (che al suo arrivo era stato giudicato un mezzo santone e quest'anno un brocco, alla faccia delle vie di mezzo) aveva rinnovato la



Peso: 37%

fiducia a Rastelli. Lui stesso aveva raccontato di aver chiesto al tecnico di sviluppare anche la fase offensiva ma, a microfoni spenti, aveva anche spiegato che cambiare in quel momento avrebbe voluto dire avere a libro paga tre allenatori già in partenza. Ragionamento logico sul piano amministrativo. Ma fu una scelta giusta? Oggi la strada è segnata: fissare gli obiettivi e decidere, non in base a quanto è stato fatto (o almeno non solo), ma secondo quello che ci sarà da fare. Il ds Bonato per molti mesi è stato il primo a non capacitarsi del rendimento di alcuni giocatori, ci ha sempre messo la faccia, senza mai sottrarsi alle proprie responsabilità. Gliene va dato atto. Lo stesso ha fatto i n

tutte le circostanze in cui è chiamato in causa anche il direttore generale Armenia, pure «incattivito» come non si direbbe nelle vesti di tifoso in tribuna.

TESSER

A proposito di allenatori, tra poche ore a Cremona per la prima volta dal suo esonero (23 aprile 2018), torna mister Tesser. A Udine, dopo la gara di andata col suo Pordenone, aveva parlato volentieri del suo periodo alla Cremonese, con una punta di nostalgia e una di rimpianto. I due campionati vissuti insieme restano tra i più belli degli ultimi anni, a Pordenone sta facendo ciò che gli era riuscito anche qui, ma solo nel girone di andata e in quella giornata memorabile contro il Parma. A

Cremona gli hanno sempre voluto bene, ma meglio non aver bisogno di sperare in un aiuto, non si sa mai.

MAL DI MARE

Infine, ieri un tifoso fedelissimo da quasi 50 anni, **Gimbe**, ha scritto questa riflessione che vale più di tante parole: «Il calcio negli stadi vuoti non ha senso. Perché la gente sugli spalti non è solo una macchia di colore che in tv si è provato a sostituire con grafiche da mal di mare, i tifosi sono l'anima delle loro squadre, coloro che ne conservano la memoria e la storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:37%